

## Consacrazione a Maria nel pensiero del venerabile Pio Bruno Lanteri

(Estratto da *La Palestra del Clero*» - nn. 21-22 dell'1-15 novembre 1984 - Anno 65°)

### 8. - LA « SCRITTURA DI SCHIAVITUDINE A MARIA »

Cuneo, 15 agosto 1781

Pochi anni dopo l'arrivo del Lanteri all'università<sup>1</sup> di Torino, nel 1780, mentre egli era ancora studente di teologia, un suo compagno di scuola venuto da Ohatmbéry, il « cleric tonsuré » Frangods Murgeray (1750-1800)<sup>5</sup>, aveva fondato per i chierici candidati al sacerdozio una sezione di associazione segreta già fiorente nei seminari di Savoia e di Francia, nota col nome di Aa. Sul significato esatto delle due lettere, - evidentemente iniziali di altre due parole, disputano gli addetti ai lavori<sup>6</sup>. A noi interessa piuttosto l'origine e lo spirito dell'associazione stessa.

L'Aa nasce verso il 1630 come emanazione delle Congregazioni Mariane esistenti nei collegi gesuiti e come sussidio alla riforma tridentina da attuare nel giovane clero e nel laicato. Ne risalta subito perciò l'orientamento ignaziano, mariano ed ecclesiale nel senso più rigido della parola. Gli iscritti all'Aa sono fedelis-simili alla Chiesa e al papa, quindi contrari a tutte le « novità » in campo teologico, giuridico e disciplinare, antigiansenisti, anti-regalisti, antigaillicani. Lo spirito ignaziano si manifesta nel cristocentrismo ben marcato nella spiritualità dell'Aa, specialmente nella devozione al Sacro Cuore di Gesù, la devozione « nuova » che veniva a sgelare la freddezza e la falsa austerità predicata dall'ascetica giansenista. Dall'indirizzo ignaziano, la cui fonte si rifaceva sempre agli Esercizi spirituali, derivava inoltre l'attaggiamento di devozione e fedeltà intera e sincera

---

<sup>5</sup> Il Murgenay, ancora « cleric tonsuré » quando fondò a Torino l'Aa, frequentava l'università, facoltà di teologia, col Lanteri, e tutti e due presero la laurea di teologia lo stesso giorno, il 13 luglio 1872.

<sup>6</sup> Bibliografia dell'Aa: A. P. FRUTAZ, *Enciclopedia Cattolica*, I, pp. 2-3; Id., *Positio Lanteri*, Città del Vaticano 1954, pp. 153-159; C. bona, *Le « Amicizie »*, Tonino 1962., pp. 91-115; Y. POUTET - J. ROUBERT, *Les Assemblées secrètes des XVII-XVIII siècles en relation avec l'Aa. de Lyon, Piacenza, Collegio Alberoni (Divus Thomas) 1968*; Id, in *DIP (Dizionario Istituti di Perfezione)*, Ed. Paoline, Roma 1974, I, pp. 2-3; R. ROUQUETTE, in *Dictionnaire de Spiritualité ascétique et mystique*, II, 1492; P. MOULLY, *L'association secrète dénommée Aa, Montgenon s.a.; Carteggio P. Lanteri*, op. cit., II, pp. 11-102 (sono pubblicate una trentina di lettere dell'Aa di Torino);

alla Chiesa e la ripulsa di qualunque deviazione ereticale; il dinamismo missionario — missioni indigene e missioni estere<sup>7</sup> — la devozione ai santi, specialmente agli Angeli Custodi, san Giuseppe, gli apostoli, i martiri, i missionari, i dottori della Chiesa, e in modo del tutto nuovo e fuori dell'ordinario, la devozione adla Santissima Vergine, invocata sotto il titolo di Cuore Purissimo, e onorata con un atto di offerta personale chiamato « scrittura di schiavitù a Maria ». L'atto di offerta come schiavo a Maria, ohe troverà felici e genialissimi sviluppi in S. Luigi M. Grignion de Montfort (1673-1716), non meno che nei padre Lanteri — lo vedremo subito — ha una delle sue prime e più importanti origini esattamente nell'Aa<sup>8</sup>.

Il padre Diessbach non è, come si vede, il fondatore dell'Aa, ne fu però di promotore nel ambiente universitario torinese che nel 1780 era tutto sotto il suo controllo più stretto. Non sappiamo in quali rapporti fosse il Murgeray col Diessbach, sappiamo però che dopo la partenza del Murgeray da Torino, 1782, per rientrare nella sua diocesi di Chambéry, la direzione e l'animazione dell'Aa torinese fu affidata al Lanteri, allora di appena 23 anni, il quale la tenne, praticamente, per circa trent'anni, fino al 1810, il che non sarebbe stato possibile senza il consiglio e l'approvazione del Diessbach.

Quello che id Lanteri ha fatto in trent'anni per animare, sostenere e diffondere -in Piemonte e fuori la sua cara associazione meriterebbe, un articolo a parte che potrà essere scritto in altro tempo. Qui vogliamo soltanto mettere in risalto un particolare che ha da sua importanza nella futura fondazione degli Oblati e nella scelta del nome che fu loro dato.

Tra le carte del Lanteri c'è un foglietto autografo per noi preziosissimo, risalente agli anni di studentato all'università di Torino, nel quale si legge:

Cuneo li 15 agosto 1781

#### SCRITTURA DI .SCHIAVITUDINE

*Sappiano tutti coloro nelle mani dei quali capiterà questa mia Scrittura che io sottoscritto Bruno mi vendo per ischiavo perpetuo alla Beata Vergine Maria Nostra Signora con donazione pura, libera, perfetta delia mia persona e di tutti i miei beni acciò ne disponga Ella a suo beneplacito come vera, e assoluta Signora mia. E siccome mi riconosco indegno d'una tal grazia prego il mio Santo Angelo Custode, san Giuseppe, santa. Teresa, san Giovanni, sant'Ignazio, san Francesco Saverio, san Pio, san Bruno, acciò mi ottengan da Maria Santissima che si degni ricevermi tra i suoi schiavi. In confermazione di ciò mi sottoscrissi*

Pio Bruno Lanteri<sup>9</sup>

Quando il Lanteri firmava questa « Scrittura di schiavitù » aveva 22 anni e si preparava a ricevere il suddiaconato che gli sarà conferito dal vescovo di Fossano il 22

---

<sup>7</sup> Il celebre seminario delle Missioni Esterne di Parigi era stato fondato da François Pallu (1626-1684) e fu diretto dal 1664 al 1668 da l'abbé Vincent de Meur († 1668), tutti e due membri dell'Aa. Il de Meur fondò l'Aa a Parigi, a Tolosa, a Bordeaux, a Poitiers, ecc. Il seminario delle Missioni Estere è stato definito — però impropriamente — « le barceau de l'Aa. » a causa dei frequentissimi rapporti che lo legavamo all'Aa di Francia (BONA, *op. cit.*, 94, nota).

<sup>8</sup> Per uno studio più approfondito sull'offerta di schiavitù praticata dagli iscritti dell'Aa e poi diffusa da S. Luigi M. Grignion de Monfort, cfr. P. CALLIARI, *Maria vincitrice di tutte le eresie*, Torino, Ed. Lanteriana 1976, pp. 207-217.

<sup>9</sup> Il Testo della « Scrittura » è stato pubblicato da GASTALDI, p. 61, PIATTI, pp. 28-29, CRISTIANI, pp. 44-46, POSTIO LANTERI, p. 9, P. CALLIARI (*Maria Vincitrice*), p. 208.

settembre 1781<sup>10</sup>, scritta non destinata a restare lettera morta, espressione di un fervore momentaneo presto sfumato, ma punto di partenza di tutta l'attività sacerdotale futura che sarà di impronta profondamente mariana durante i cinquant'anni che seguirono. Quando 35 anni più tardi, nel 1816, egli darà il nome di *Oblati*, cioè di « offerti a Maria » ai membri del suo istituto, sarà ancora il ricordo di quella « Scrittura » a suggerirgli questa scelta. Se tutta la vita dei Lanteri è stata condotta su una piattaforma mariana inconfondibile, e se gli episodi tipicamente mariani si presentano abbatanza numerosi, questa « Scrittura di schiavitù » ne è certamente uno dei più caratteristici ed eloquenti sotto tutti gli aspetti.

## 9. - La ,« SCRITTURA DI SCHIAVITUDINE » NELLO SPIRITO DELL'Aa

Ci si chiede — e la domanda è stata fatta da tutti i biografi del Lanteri — come mai, in che modo e da chi egli abbia preso l'idea e l'intuizione di fare la sua consacrazione a Maria in quella forma determinata, la « schiavitù », una forma non comune e non tradizionale, almeno a quell'epoca; se l'idea era partita direttamente da lui o se egli si rifaceva a modelli precedenti di sua conoscenza.

E' certo che il Lanteri, per farsi « schiavo perpetuo della Beata Vergine » non si rifà al famoso *Trattato della vera devozione* di san Luigi M. Grignon de Montfort, il testo diventato ormai classico per la « schiavitù di Maria », oggi praticata in molti settori della cristianità. Nel 1781 il *Traité* del Montfort, già scritto da oltre cinquant'anni, non era ancora pubblicato. Salvo 120 anni dopo la morte del Montfort, nel 1842, il manoscritto, come aveva predetto lo stesso santo autore, fu ritrovato e pubblicato e da allora in poi diffuso in tutto il mondo e in tutte le lingue in migliaia di edizioni.

Esclusa questa prima fonte di ispirazione, alcuni biografi del Lanteri<sup>11</sup> ricorrono a due altre ipotesi: o a una intuizione personale del giovane studente che si preparava al sacerdozio, del tutto indipendente da elementi esterni, suggerita dalla sua vivissima devozione a Maria che lo spingeva ad essere di Lei non solo figlio, ma addirittura schiavo con perfetta disponibilità al suo volere, oppure a una cerimonia in uso nelle Congregazioni Mariane di Napoli, dirette dai gesuiti e funzionanti anche dopo la soppressione dalla Compagnia, fatte conoscere fuori Napoli dagli scritti mariani di sant'Alfonso de Liguori.

Ma queste due spiegazioni, seppure contengono qualche cosa di vero, non soddisfano perché lasciano troppi punti scoperti.

Louis Cagnet, lo studioso di spiritualità recentemente scomparso, scrive a questo proposito :

*L'idea della schiavitù mariana insegnata dal Montfort è certamente del massimo interesse, essa però non è originale in quanto esistente già nel secolo XVI e in uso nella scuola spirituale del cardinale de Bérulle (1575-1629), fondatore della Congregazione dell'Oratorio di Parigi. Il Montfort ha il merito di aver dato a questa consacrazione una forma e una prassi tipicamente personale<sup>12</sup>.*

Bisogna quindi risalire più indietro, oltre il Montfort, fino al Bérulle e alla scuola di spiritualità francese. In altre parole, il giovane Lanteri trovò lo spunto e il modello della sua singolare consacrazione a Maria là dove prima di lui l'aveva trovata il Montfort, nella dottrina e nella pratica della scuola berulliana diffusa in Francia, specialmente, dal padre Charles de Condren (1588-1641) e dall'abbé Jacques Olier (1608-1657), fondatore del

<sup>10</sup> Il Lanteri sarà ordinato diacono a Torino il 22 dicembre 1781 e sacerdote, sempre a Torino, nella chiesa dell'Immacolata Concezione incorporata nel palazzo arcivescovile, il 25 maggio 1782.

<sup>11</sup> POSITIO, p. 8, P. CALLIARI, *op. cit.*, pp. 209-210.

<sup>12</sup> L. COGNET, *Die Spiritualität und ihre Entwicklung im Frankreich des 18. Jahrhunderts*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, voi. V, Fineburg i. B., Herder 1970, p. 466.

Seminario di San Sulpizio<sup>13</sup>.

Il Lanteri, indipendentemente dal Montfort, può essere venuto a conoscenza della «schiavitù» attraverso la scuola francese di spiritualità, i cui autori sappiamo gli erano molto familiari, ma tutto fa pensare che la fonte immediata del suo gesto sia venuta direttamente dall'Aa, o meglio da un autore che tra i membri dell'Aa ebbe sempre una posizione di privilegio, l'abbé Henri-Marie Boudon (1624-1702), arcidiacono della cattedrale di Evreux in Normandia<sup>14</sup>.

Il Boudon è un vero mistico e tra gli esponenti della scuola berulliana non certamente uno degli ultimi o dei meno notevoli.

Il Boudon fu uno scrittore ascetico molto fecondo e le sue opere furono laicamente diffuse tra il clero e i fedeli di Francia, facendo di lui un maestro di spiritualità molto apprezzato e seguito. Dove trovò una risonanza molto ampia e duratura fu nell'Aa. Le due associazioni di Torino e della Savoia — quelle che conosciamo meglio attraverso la loro corrispondenza — lo consideravano una delle loro guide più autorevoli accanto a san Francesco di Sales e a san Vincenzo de Paoli.

Tra le opere del Boudon una portava questo titolo: *Le saint esclavage de l'Admirable Mère de Dieu*, stampata a Parigi nel 1667. Questo libro, in uso nell'Aa di Torino, fu certamente in mano del Lanteri e di lì egli prese l'ispirazione per fare il suo atto di offerta e di schiavitù alla Madonna<sup>15</sup>. La stessa opera del Boudon era nota al Montfort che la cita diverse volte nel suo *Traité*, e dalla quale si dichiara ispirato e guidato. Lanteri e Montfort quindi, senza mai conoscersi e incontrarsi, attingono alla stessa fonte e arrivano, con leggerissime differenze, alla stessa conclusione.

Il Boudon, a sua volta, si rifa al Bérulle tanto in questo come in altri suoi scritti ascetici. Riguardo alla schiavitù di Maria egli dice:

*Il Bérulle nulla tralasciò per aumentare, il numero degli schiavi della Madre di Dio. Il suo zelo non mancò di incontrare, come avviene di solito, diverse contrarietà; molti vi trovarono a ridire, ma sottoposta la cosa a molti prelati e teologi, essa fu approvata come meritava una così santa e solida pratica devozionale<sup>16</sup>.*

Il Boudon pertanto era stato il canale attraverso il quale era arrivato al giovane Lanteri l'ispirazione, la spinta, il modello e la forma della sua personale consacrazione a Maria come schiavo perpetuo che lo metteva a completa sua disposizione e proprietà:

*Io sottoscritto mi vendo per schiavo perpetuo alla Beata Vergine Maria Nostra Signora con donazione pura, libera, perfetta della mia persona e di tutti i miei beni acciò ne disponga Ella a suo beneplacito come vera ed assoluta Signora mia.*

---

<sup>13</sup> Propriamente parlando neppure M Bérulle e la sua scuola ne scino stati i veri iniziatori perché troviamo tracce di tale pratica almeno 600 anni prima, a Cluny per esempio. Leggiamo nel *Traité* del Montfort: « Questa pratica che io vi insegno non è nuova, essa è tanto antica che non si può — come dice M. Boudon morto da poco in odore di santità in un libro da lui scritto su questa devozione — indicarne in modo preciso l'inizio: è certo pertanto che da più di 700 anni nella Chiesa se ne trovano i segni» (N. 159).

<sup>14</sup> Les Oeuvres Complètes del Boudon furono pubblicate l'ultima volta dal Migne in tre volumi a Parigi tra il 1856 e il 1867. Per uno studio sulla dottrina spirituale del Boudon cfr. H. BREMOND, *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*, IV, Paris, 1922, pp. 240-246; P. POURRAT, *La Spiritualité chrétienne*, IV, Paris 1930, pp. 149-153; C. TESTORE in *Enc. Cattolica*, II, col 1976-1977.

<sup>15</sup> Nell'elenco dei libri acquistati dal Lanteri fra il 1780 e il 1786 — forse anche per la biblioteca delle Amicizie e non solo per uso personale — il nome del Boudon appare diverse volte (AOMV serie II, vol. I).

<sup>16</sup> H. BOUDON, *Le saint esclavage...*, Mariseille 1836, p. 447.

Da quel giorno, 15 agosto 1781, all'età di 22 anni e tre mesi il Lanteri, « schiavo perpetuo di Maria », diventava automaticamente anche il primo *Oblato di Maria*.

## 10. - OBLATO DI MARIA = SCHIAVO DI MARIA

Il foglietto autografo su cui il Lanteri aveva scritto e firmato il suo atto di consacrazione, un foglietto di cm 10x5, si presenta consunto<sup>17</sup>, il che fa vedere che fu conservato per parecchio tempo nel breviario o in altro libro di frequente uso, spesso ripreso e riletto, fatto oggetto di riflessione e meditazione. Certo è che il ricordo di quel 15 agosto non si cancellò più dalla memoria del Lanteri. Essere schiavo perpetuo di Maria deve essere stato uno dei pensieri più consolanti e più entusiasmanti della sua vita, stimolo a più intenso e tenace lavoro apostolico, sostegno negli immancabili momenti di scoramento e di stanchezza, conforto e consolazione nei dolori e negli insuccessi e nell'ostruzionismo degli avversari. Non c'era nella vita cosa più bella che essere, di nome e di fatto, schiavo perpetuo di Maria. Oh se fosse possibile moltiplicare nella Chiesa questi schiavi volontari che sotto la bandiera di Maria e a completa sua disposizione si lanciassero alla conquista del mondo per portarlo al Vangelo e al Regno di Dio! Una nuova Congregazione di « schiavi di Maria » che sapessero vivere fino in fondo il loro ideale di donazione intera e senza riserva, sarebbe certamente destinata a fare un bene immenso nel mondo e nelle anime. Ma sarà possibile dar vita a questa nuova Congregazione? E come? e quando?

Il pensiero di una corporazione religiosa di « schiavi volontari di Maria », cioè di «offerti», di *Obtati*, a Maria, deve aver occupato la mente del Lanteri per diverso tempo, specialmente nei tre anni che passò relegato alla Grangia, dal marzo 1811 all'aprile 1814, dove l'aveva confinato il governo napoleonico per gli aiuti da lui ripetutamente fatti pervenire a Pio VII prigioniero di Napoleone a Savona. Tre anni di solitudine, di preghiera, di riflessione e di studio. Nel silenzio della natura, degli uomini e delle cose, nella incertezza del presente e del futuro, completamente abbandonato alla volontà di Dio, egli pensa quale sarà il suo domani — seppure vi sarà ancora per lui un domani — dopo che la bufera politica sarà passata, e in qual modo sarà possibile riprendere e continuare la buona battaglia così bruscamente interrotta, per la vittoria della giustizia, della verità e della pace, e per il trionfo della Chiesa di Dio tanto perseguitata e umiliata. L'idea di una milizia scelta di volontari decisi a tutto, di *Oblati di Maria*, che si consacrassero senza risparmio alla conquista del regno di Cristo per l'avvento del Regno da Maria, si fece sempre più viva, più vicina, più attuale nelle lente passeggiate tra i vigneti e tra i boschi di Bardassano nelle tiepide serate autunnali, e più insistente deve essere salita dal cuore la preghiera : *Notum fac mihi, Domine, finem meum* (Sal 38, 5) : fa ch'io conosca, Signore, le tue vie e ciò che la tua volontà vuoi fare di me.

Notiamo subito, una volta per sempre, che negli scritti del Lanteri prima del 1816, almeno in quelli arrivati fino a noi, mai si fa cenno, neppure nella forma più indiretta, a una eventuale fondazione religiosa in progetto e tanto meno al nome di *Oblati* che questa nuova fondazione dovrebbe avere. Se tuttavia noi insistiamo su questo periodo di gestazione, specialmente nei tre anni di relegazione alla Grangia, non è per un gioco di fantasia, che può valere ciò che vale, ma per il fatto rilevato all'inizio di questo scritto: la pronta risposta data al Reynaudi e la programmazione nuova, allargata, in certo senso rivoluzionaria, sicuramente molto moderna, anzi pionieristica, che egli intendeva dare a un piccolo movimento di provincia senza pretese e limitato a un piccolo angusto ambiente della diocesi. Nell'incontro col Reynaudi del luglio 1816 il Lanteri non faceva che manifestare per la prima volta ad un interlocutore esterno ciò che da lungo tempo occupava la sua mente ed era diventato l'assillo della sua vita. Nel contesto di questa

---

<sup>17</sup> L'originale si trova nell'archivio degli Oblati (AOMV), serie II, documento n. 1.

nuova fondazione religiosa, fatta più vicina ormai dalla presenza del piccolo gruppo carignanese, entrava come elemento non secondario anche il titolo ufficiale con cui essa si sarebbe fatta chiamare: *Congregazione degli Oblati di Maria Santissima*.

Oblato, dal latino *oblatus*, vuol dire offerto.

Oblato non era un nome nuovo nella Chiesa. C'era l'*Oblato* benedettino risalente ancora all'alto medioevo, che indicava il giovane *offerto* dalla famiglia al monastero per la sua educazione e formazione, non ancora monaco, che poteva in seguito rientrare in famiglia. C'erano gli *Oblati di sant'Ambrogio e Carlo*, fondati da san Carlo Borromeo, sacerdoti diocesani *offerti* alla diocesi con legami più stretti, a completa disposizione del vescovo per gli uffici anche più umili e faticosi dalla cura d'anime. Ma nell'uno e nell'altro caso non si trattava mai di un istituto religioso con voti, autonomo, ma soltanto di forme di *offerta* e di consacrazione o a un monastero benedettino o alla propria diocesi. Per il Lanteri la parola *Oblato*, offerto, voleva dire molto di più. Fin dal principio egli vede i suoi Oblati legati dai tre voti, povertà, castità e obbedienza, sotto un superiore proprio, viventi in comunità, esenti dall'autorità diocesana e dipendenti direttamente dalla Santa Sede. In una parola, li vede in un istituto religioso di diritto pontificio con tutte le prerogative e le garanzie giuridiche che a tali istituti competono. E' la prima volta nella storia che il nome *Oblato* è dato a un istituto del genere. Dei molti Oblati che oggi vivono e operano nella Chiesa — questo nome è diventato dopo il Lanteri molto comune<sup>18</sup> — quelli fondati dal Lanteri hanno il merito - se di merito si può parlare — di essere stati in ordine di tempo i primi.

## 11. - LA «SCHIAVITÙ A MARIA» NELLA PRIMITIVA FORMULA DI PROFESSIONE DEGLI OBLATI

La professione dei primi Oblati di Maria Vergine<sup>19</sup>, con in testa il Lanteri e il Reynaudi, avvenne nella nuova casa di Santa Chiara a Pinerolo (Torino) il 15 agosto 1828: notare la data mariana cara al Lanteri che fu scelta per quella importantissima cerimonia.

La professione dei primi Oblati veniva fatta dodici anni dopo l'incontro Reynaudi-Lanteri alla Grangia di Bardassano. In quei dodici anni molta acqua era passata sotto i ponti del Po a Torino e molti eventi lieti e tristi si erano succeduti nella vita dei due protagonisti che abbiamo ricordato: la prima fondazione a Carignano nel 1816 nell'ex convento agostiniano convenientemente restaurato, la dispersione della comunità nel 1820, la ristrutturazione dall'istituto a Pinerolo nel 1825, la nuova approvazione diocesana del vescovo di Pinerolo, l'approvazione pontificia al 1° settembre 1826, l'approvazione governativa, o Exequatur, il 12 giugno 1827.

La professione del 15 agosto 1838 doveva essere, nelle intenzioni del fondatore, il bis di quell'altra « professione » dal 15 agosto 1781, la rinnovazione dell'atto di schiavitù volontaria a Maria per tutta la vita. Le uniche due differenze tra la prima e la seconda «schiavitù» era che la prima era privata, la seconda pubblica, la prima fatta da uno solo, la

---

<sup>18</sup> Dopo il Lanteri, e non senza il suo influsso, il Beato de Mazenod chiamò Oblati di Maria Immacolata (O.M.I.) i suoi « Missionari di San Carlo » (1816); il P. Mouand nel 1843 fondava gli Oblati di Pontigny; Louis Brisson nel 1871 fondava gli Oblati di San Francesco di Sales; Monsignor Giuseppe Marelli nel 1882 fondava gli Oblati di San Giuseppe di Asti, ecc. Le Congregazioni diocesane e locali che prendono il nome di Oblati, tutte di fondazione recente, non si contano, come pure le Congregazioni femminili di Oblate, ancora più numerose.

<sup>19</sup> La prima denominazione data ai membri della nuova Congregazione era *Oblati di Maria Santissima*, ma nel decreto di approvazione pontificia dell'istituto — 1 settembre 1826 — per intervento dell'autorità romana il nome fu cambiato in *Oblati di Maria Vergine* (O.M.V.) e tale rimase fino ad oggi.

seconda fatta collettivamente e destinata a ripetersi molte altre volte nella stessa forma.

Che d'intenzione del Lanieri nella professione dal 1828 fosse identica a quella del 1781 risulta dalla formula primitiva da lui preparata per la professione stessa, la quale è fondamentalmente mariana e si rifà in modo evidente alla « Scrittura di schiavitù ». Rileggiamola insieme tradotta dal latino :

*Amabilissima Madre mia, Madre di Dio e Vergine, io sottoscritto N.N. per quanto indegnissimo, affidandomi tuttavia alla divina grazia e al materno Vostro aiuto, mi offro totalmente a Voi, assoggetto alla Vostra volontà tutte le cose mie, attestando davanti a Voi e a tutta la Corte cedeste questa essere la mia intenzione, il mio desiderio, la mia fermissima volontà di restare, finché vivo, in questa Congregazione dei Vostri Oblati in conformità alle sue Regole e di vivere in essa prestando l'obbedienza al Superiore pro tempore., in vita comune e in castità, e di accettare e di eseguire tutti gli incarichi che mi saranno affidati, Dalla Vostra clemenza, o piissima Madre e Vergine, domando umilmente che, per il sangue di Gesù Vostro Figlio, Vi degniate accettare in odore di soavità questo olocausto e come mi avete fatto grazia di desiderarlo e di offrirlo, così me ne facciate una più grande di portarlo a termine. Amen.*

Questa formula era per la professione religiosa. Per questo sono accennati, anche se non apertamente espressi per i motivi che diremo, i quattro voti di povertà, di castità, di obbedienza e di perseveranza:

- povertà, « in vita comune » ;
- castità, esplicitamente nominata;
- obbedienza, « prestando l'obbedienza al Superiore pro tempore »;
- perseveranza, « restare finché vivo in questa Congregazione ».

I governi civili della Restaurazione, e quello piemontese in forma ancora più accentuata, frapponemmo mille ostacoli agli ordini religiosi di nuova fondazione, specialmente riguardo al voto di povertà. Solo nella seconda metà dell'Ottocento, circa cinquanta anni dopo la fondazione, gli Oblati videro superato questo gravissimo ostacolo al loro sviluppo interno ed esterno. Il Lanieri, non potendo avere garanzie esterne da parte della legge civile per la stabilità della professione dei suoi religiosi, cercò di aggirare l'ostacolo e di supplirvi con una garanzia *interna*, soggettiva, attraverso l'offerta totale a Maria: « Mi offro totalmente a Voi, assoggetto alla Vostra volontà tutte le mie cose... ».

Questa forma di consacrazione si accordava pienamente con l'idea che il Lanieri aveva dell'*Oblatus*, dall'offerta a Maria, e che voleva fosse accettata e vissuta, in lieta donazione a Dio per le mani di Maria, dagli Oblati stessi. *Oblatus* non doveva restare una etichetta vuota di significato, un titolo applicato ad un nome e niente più, ma l'espressione viva di una realtà che si concreta nei fatti e nelle opere, e non per un giorno solo, o per poco tempo, ma per una vita intera — « finché vivo » — senza interruzioni e senza ritorni.

Questa formula « mariana » della professione fu però all'ultimo momento cambiata in altra, quella che è ancora attualmente in uso nell'istituto. Per un ripensamento posteriore, o per consiglio di persone competenti, il Lanieri mutò il destinatario dell'offerta mettendo al posto della Santissima Vergine la Santissima Trinità. I quattro voti religiosi sono così presentati alla Santissima Trinità, però « alla presenza della Beata Vergine Maria e di tutta la Corte celeste » e « in ossequio alla Beata Vergine Maria mia Patrona e Madre ».

Il valore e la portata della professione sono identici nelle due formule, però la leggera differenza tra esse mette in maggior evidenza — come è giusto — la posizione di Dio Uno e Trino. Questa modifica però non accontentava ancora il Lanieri al quale un atto di

consacrazione a Maria, anzi la « schiavitù di Maria » piaceva troppo perché ne abbandonasse del tutto l'idea. Se gli Oblati non si davano isdhiavi perpetui a Maria nell'atto della professione religiosa, lo potevano fare benissimo in altra sede, a, parte, con lo stesso sentimento e lo stesso fervore, e con gli stessi frutti. Per questo preparò una formula che chiamò « protesta », allo scopo di completare la professione stessa e di aiutare la presa di coscienza della propria « oblazione » a Dio « per le mani di Maria ».

Nella «protesta», alquanto più ampia della formula di professione, abbiamo chiare allusioni ed echi alla « Scrittura di schiavitù » messi là certamente non a caso ma con uno scopo ben definito :

*M'intendo d'impegnare per sempre quanto ho, quanto possiedo, e quanto sono, tutto a servizio Vostro e del Vostro divin Figliuolo.*

*Vi prego dunque a disporre a Vostro beneplacito come vera ed assoluta Padrona... Vi eleggo pertanto a mia Madre, onde voglio da Voi dipenderle in ogni mia azione; voglio studiare sempre ciò che a Voi più piace, per seguire in tutto nel miglior modo possibile il Vostro beneplacito. Voglio essere tutto ai Vostri cenni e che tutto il mio volere, sia il voler Vostro...*

*Vogliate, o mia Sovrana e Regina e Madre amatissima, degnarvi di accettarmi quale Vostro indegnissimo servo e figlio, e procacciarmi la grazia di saper imitare gli Angioli nella prontezza ai Vostri cenni...*

In questo modo la « schiavitù » firmata in quel lontano 15 agosto 1781 diventava la linea-guida su cui il Lanieri camminò ed operò per oltre mezzo secolo attuando la sua consacrazione a Maria e facendola attuare, nella stessa misura, ai suoi discepoli e ai membri della Congregazione religiosa da lui fondata.